

Sandra Sandy Re – Quando vuoi, se ti va

Sandra Sandy Re
Quando vuoi, se ti va

© 2019 Sandra Sandy Re - E-mail: sandyreggio@libero.it

© 2019 Phasar Edizioni, Firenze - www.phasar.net

I diritti di riproduzione e traduzione sono riservati.
Nessuna parte di questo libro può essere usata, riprodotta o diffusa
con un mezzo qualsiasi senza autorizzazione scritta dell'autore.

*The reproduction and translation rights reserved.
No part of this book may be used, copied or distributed
by any means whatsoever without written consent.*

Grafica copertina: Sandra Sandy Re © - Reggio Emilia
Foto di copertina: Andrian Valeanu - Barcellona/Spain
Pixabay - License free

Stampato in Italia.

ISBN: 9788863585520

PREMI

Sandra Sandy Re, con il suo libro di esordio *Qui dentro ci sei tu*, ha ricevuto una “menzione d'onore” da parte della giuria del “Premio Letterario Internazionale Città di Cattolica 2017”. Nello stesso anno, le è stato assegnato il prestigioso premio letterario italiano “Il Porticciolo 2017”. Nel 2019 è stata premiata come terza classificata, nel settore narrativa, alla XXIV Edizione del “Premio Internazionale della Letteratura Padus Amoenus”.

Sandra Sandy Re – Quando vuoi, se ti va

Sandra Sandy Re

Quando vuoi, se ti va

Phasar Edizioni

Sandra Sandy Re – Quando vuoi, se ti va

Ogni riferimento a persone o fatti realmente accaduti è puramente casuale.
*Any resemblance to real events and/or real persons, living or dead is
purely coincidental.*

Dedicato a te

*La notte, puoi trovare
il coraggio di confessare e
mettere a nudo anima e cuore
perché dentro il notturno, a volte,
ci si spoglia di ogni timore, soprattutto,
ascoltando il suono di un pianoforte
in solitudine, solo per farsi compagnia*

Sandra Sandy Re © – 2019

Sandra Sandy Re – Quando vuoi, se ti va

Prefazione

Ho avuto più volte la sensazione di non fare parte di questo pianeta, in certe situazioni mi sentivo al di fuori di questo sistema terreno e, giorno dopo giorno, per escludermi da sola da questa vita, scrivevo. Lo facevo per sentirmi libera di fuggire da una realtà che non mi piaceva, lo facevo per proteggere l'amore che nutrivo per la libertà, attribuendogli la giusta armonia per non alterare l'amore che provavo verso il resto del mondo, quella parte di mondo che ancora mi piace, quella dove si vive di intuizioni, di onde, di energie e di appartenenza, quella parte di mondo a cui mi avvicino e mi allontano a seconda delle mie percezioni.

Mentre scrivevo mi sono scontrata con diversi stati emozionali e tra un capitolo e l'altro ho creato dei ponti sospesi in una dimensione fatta di nuvole, pioggia, attese, valori, silenzi e luci soffuse.

Questa è una storia che va oltre l'amore, è un racconto basato sulla libertà che solo attraverso la conoscenza dell'amore puro puoi sentire anche tua.

Al termine dell'ultimo capitolo mi sono concessa una giornata di riflessione tutta mia, sono salita in auto e, ascoltando una canzone che mi accompagnava verso la sera, ho percorso chilometri pensando al nulla e ho capito che ci sono momenti così sorprendenti che invece del solito percorso, a un tratto, hanno il potere di farti deviare la strada.

Verso la libertà o forse verso... l'illusione.

Sandra Sandy Re – Quando vuoi, se ti va

Capitolo 1

Pasquale - L'incontro al museo

Le regole umane non hanno niente a che vedere con l'arte, perché l'arte vive in una sua intoccabile dimensione di libertà, e non esiste forma artistica senza un forte senso espressivo di libertà. Io fino a che punto potevo sentirmi libera di esprimermi? (Sandra Sandy Re)

Sto cercando, tra le notizie degli spettacoli nell'ultima pagina del quotidiano, qualche evento interessante per trascorrere il weekend immersa nell'arte.

«Chissà se la mia tessera sconto vale per questo museo? Ho solamente venti euro per arrivare a fine settimana».

La mostra della pittrice polacca Tamara De Lempicka è la scelta perfetta, le sue tele esprimono bellissimi concetti di libertà, dentro i suoi dipinti trovo sempre la fragilità dell'artista.

Con linee dritte, flessuose e precise, lei disegnava la rigida e fredda malinconia di donne sfuggenti.

Utilizzava spesso il blu, forse per evocare il medesimo colore del topazio che Gabriele D'Annunzio le regalò quando s'innamorò di lei.

La storia racconta che Tamara indossò quella pietra per tanto tempo ma non coltivò mai l'intenzione di condividere la sua vita con il poeta, un po' come quando vuoi sentirti libera di scegliere cosa prendere e cosa dare.

Ricordo il turbamento provato la prima volta che vidi il quadro che ritraeva la ragazza dai capelli neri, la sua sottile mano accompagnava, elegantemente, uno sguardo prepotente e

sensuale, come volere personificare, attraverso il contrasto dei gesti, la bella epoca passata. Sguardo e mani sono un binomio perfetto, anche nei sentimenti. In quel dipinto, la donna aveva un'apparente sicurezza e mentre le sue spalle trasmettevano bisogno di premura lei con signorilità continuava a suonare il mandolino. L'arte viene interpretata con ciò che di più intimo e personale vive dentro di noi. Soprattutto quando la poetica del soggetto cattura i diversi stati d'animo, questa sensazione si può cogliere non solo dove risiede la tecnica dell'artista ma dentro l'originalità del pensiero della persona che in quel momento sta osservando.

Anch'io in questo momento mi sento osservata:

«Che leggerezza e chissà quale mistero racchiude il colore di questo tessuto».

Il signore accanto a me ha dato voce al mio pensiero:

«È intrigante questa tonalità di blu, tanto quanto può esserlo un ottimo osservatore, ha presente quelle persone affascinanti? Quelle che parlano di cose interessanti, quelle che, apparentemente, non sembrano colte e invece lo sono?».

Mentre rispondo il mio sguardo si ferma sui suoi capelli biondi che incorniciano il viso abbronzato, il suo profumo mi ricorda la terra del sud e l'espressione dei suoi occhi discorda con il suo abito elegante.

«La mostra merita di essere visitata anche solo per osservare questo dipinto, vero?»

Prima di rispondere, rivolgo nuovamente l'attenzione al quadro:

«Questa artista, su una tela di pochi centimetri quadrati, ha saputo esprimere bene il concetto di libertà».

L'uomo mi risponde fissandomi negli occhi:

«L'arte è una libera elaborazione interiore che non tutti comprendono».

Durante il nostro breve dialogo lui ha usato termini raffinati e questo mi ha fatto intuire che possiede la giusta sensibilità per potermi, facilmente, confrontare con lui.

A passo lento continuo a camminare, mi fermo davanti a un'enorme finestra che si affaccia sul parco, gli alberi creano angoli cupi, la struttura della fontana è disarmonica con gli interni del salone e il vento forma delle grafiche disordinate con i fili d'erba. Credevo di essere l'unica spettatrice di questo paesaggio autunnale e invece no, vengo distratta ancora dalla voce dell'uomo che, porgendomi la mano, si presenta:

«Piacere, mi chiamo Pasquale, posso offrirle un caffè?».

Quando inchiodi un uomo con lo sguardo, in quei pochi secondi non può notare che sei piena di difetti.

«Piacere, lei è molto gentile ma ora non mi va, non so, un altro giorno, magari...»

Abbozzo un timido sorriso, abbasso lo sguardo e rallento il passo per seguire la venatura del travertino, un materiale forte e robusto ma soggetto anch'esso a graffi e scalfiture, uno tra i mille casi in cui è necessario usare accortezza, come quando devi trattare con persone che possono avere pensieri diversi dai tuoi e quindi occorre camminare dentro la loro anima con la dovuta delicatezza.

L'invito al caffè è seguito dal mio silenzio.

Non sono sorpresa dalla sensazione che mi trasmette il silenzio, il mondo è formato da un'alta percentuale di "silenzio", solo che spesso si resta, inutilmente, collegati alla parte più rumorosa.

Da oggi, noi due sconosciuti abbiamo una cosa in comune: siamo entrambi dentro lo stesso museo, alla stessa ora e con lo sguardo rivolto verso il medesimo dipinto.

L'attrazione che provo per l'arte mi permette di vivere momenti di introspezione e di conseguenza mi fa provare una

facile empatia. Senza alcun confronto con l'artista noto che nei suoi dipinti ci sono forza e fragilità e senza alcun confronto con le persone sento i loro momenti di felicità o sconforto.

La storia racconta che il primo a provare l'esigenza di introspezione fu il filosofo Socrate: *cerco un'intesa con la mia anima, affermava la riflessione con sé stessi è la più elevata forma di saggezza.*

Tutti abbiamo gli elementi per dimostrare qualcosa a noi stessi e farlo contribuirebbe a un mondo migliore ma ci sono persone che trovano relativamente importante parlare tra sé e sé perché è sempre molto difficile misurarsi con la propria interiorità e ricevere risposte inaspettate.

Ritorno a osservare il dipinto e davanti a tanta bellezza resto ancora in silenzio.

L'arte segue lo stato d'animo, ti fa provare sensazioni a volte poco logiche ed è inutile cercare di capire cosa è bello e cosa no, tanto ognuno ha opinioni diverse sulla bellezza e nessuna opinione può essere contestata, non esistono insegnanti che possono farti amare l'arte, esistono insegnanti che possono trasmettere le tecniche per riprodurla, perché l'amore per l'arte, se c'è, è già dentro di noi.

Sento nuovamente la voce dell'uomo alle mie spalle:

«Sta dialogando con il dipinto?»

«No... Stavo pensando che... Non sono in grado di spiegare cosa possa trasmettermi questo quadro, non so, lo guardo e... mi commuovo».

«L'arte permette di scovare le tue parti di follia, con l'arte c'è uno scambio continuo di anime, è un amore reciproco, lei nel realizzarsi e noi nell'apprezzarla».

Tra le mura di questo museo sto respirando i confini dell'immaginazione tra la vita reale e la fantasia, sento uno strano coinvolgimento che mi spinge a rielaborare la mia

percezione di libertà. Proseguo con il percorso ed entro nella seconda stanza, con lo sguardo cerco Pasquale, lo vedo incantato davanti al dipinto che ritrae la ragazza con il vestito verde. Mentre lo osserva i suoi sguardi sono brevi, quasi sfuggenti, poi chiude gli occhi e lo vedo indugiare qualche minuto tra i particolari della tela.

Che atteggiamento è questo? Timidezza? Interesse? Insicurezza? Ha un viso dolcissimo.

A piccoli passi, mi avvicino:

«Pasquale, questo quadro è meraviglioso, sa come lo definisco?»

«Come?»

«Immortale».

«Emilia, ora le insegno un segreto per apprezzare in un modo diverso l'arte».

«Mi dica...»

«Chiuda gli occhi, e ora, provi ad ascoltare i colori».

Chiudo gli occhi e sono felice, mi trovo dentro a uno dei miei luoghi preferiti, uno di quei luoghi dove solo chi ha il tuo stesso pensiero può raggiungere la tua intimità.

Ci salutiamo e stringendoci la mano resto qualche secondo in più dentro il suo palmo. Mi fa sentire... leggera. Nell'incavo della sua mano sento la calma che mi ospita.

È tutto così tremendamente accogliente e stupendo oggi!

La nostra spontaneità è nata dalla naturalezza dello scambio di battute e la sua delicatezza è racchiusa nell'eleganza delle sue parole.

La spontaneità è una tra le più divertenti virtù; se non c'è, non può esistere un clima sereno.

Le persone spontanee si riconoscono perché sanno accettarsi nella piena libertà di ciò che sono.

Quando stacco la mia mano dalla sua, non penso a nulla se non

al fatto che la stringerei ancora. Abbasso lo sguardo per osservare le sue scarpe e, tra i lacci marroni e i fori sulla tomaia dalla fattura inglese, cerco informazioni su di lui, sto tentando di individuare, attraverso un oggetto, alcune caratteristiche della sua personalità, poi sorridendo gli domando:

«Lei Pasquale, perché è qui?».

«Qui dove, Emilia? A cosa si riferisce?»

«Qui, a parlare con me».